

Sappi che la ricchezza si accumula dove la gente tratta il denaro con rispetto, perché l'oro ha uno spirito diverso da quello dell'uomo. Pensa, ad esempio, ad un ricco che, sia pure per compiere azioni meritevoli in questa vita, presta il suo denaro senza neppure rendersi conto della disonestà dell'altra persona. Per quanto le intenzioni

possano essere onorevoli, il capitale andrà presto perduto. Ciò avviene perché costui conosce il potere dell'oro ma non la sua natura e perciò non lo tratta con il dovuto rispetto.

**Leda Akinari**  
«Racconti di pioggia e di luna»  
Marsilio  
Pagg. 210, lire 16.000

Lui è contento così, perfettamente felice, gli sembra di essere ritornato ai bei tempi andati, quando nessuno sapeva chi fosse, quando si sentiva sempre al sicuro, ben protetto, quando sapeva di non correre mai nessun rischio. Tutto ciò che desidera, è di non essere nulla, come una volta, null'altro che una cavità, un posto vuoto

dove essi possano sistemarsi come vogliono, sprofondarsi... essere una cosa informe accasciata contro il muro, in un angolo... la sottile pelle grinzosa di un pallone gonfiabile che essi raccattano, in cui soffiano.

**Nathalie Sarraute**  
«Tra la vita e la morte»  
SE  
Pagg. 160, lire 20.000

# I confini dell'uomo

RICEVUTI

## La pulce del socialismo

ORESTE PIVETTA

**A** Giovanni Berlinguer, dirigente comunista e docente universitario, dobbiamo uno dei più gustosi e curiosi libri degli ultimi tempi e la miglior battuta post-elettorale e pre-congressuale. Il libro si intitola «Le mie pulci ed è pubblicato dagli Editori Riuniti. La battuta segue. All'interrogatore che gli chiedeva quale fosse la qualità che più invidiava ai falsidiosi parassiti che avrebbe preferito attribuire al suo partito, Giovanni Berlinguer rispondeva: «La capacità di moltiplicarsi». Non capisco se è solo una chimerica o già la prefigurazione di un modello. Torniamo al libro, che è una lettura piacevole per l'argomento insolito e per la scrittura sobria (al limite sommessina) e per questo elegante nell'ironia. Ma possiede anche un valore profondamente pedagogico. La storia è tutta nel racconto o nella rappresentazione di una indagine scientifica condotta da Berlinguer, un lavoro universitario del quale si documenta l'approccio, gli itinerari, le relazioni, gli incontri (con altri istituti ovviamente, oltre che con studiosi internazionali, dalla camicia all'ape, attraverso in questo caso un'esperienza sul campo, come apicoltore, per quanto dilettante). Il centro drammatico sta dove si descrive il ruolo delle pulci nella storia, che fu ruolo per quanto mortale davvero decisivo di sviluppi nuovi e di modernità. Le pulci infatti, oltre che noiose, sono anche portatrici di peste, che trasmettono dal ratto all'uomo. Il peggior nemico del topo e primo antidoto quindi contro la peste è il gatto. Tanto è vero che gli antichi (gli egizi ad esempio) lo divinizzarono, mentre i cristiani medioevali, per timore di polliemismo e di streghe, lo demonizzarono e lo sterminarono. Conseguenza: l'epidemia di peste, per via di topi e di pulci, che uccise nella seconda metà del Trecento due terzi dei nostri avi europei.

Si chiede Berlinguer: «Potrebbero le pulci della gleba quando nei campi crescevano soltanto "ortiche di deserta gleba" perché i servi sudditi erano morti o scappati in gran numero e i feudatari non avevano su chi comandare? E le pulci non possono aver influito la fine di quella società? E se questo è vero quale influenza hanno gli insetti sulla storia? E quale ruolo ha avuto lo sterminio medioevale dei gatti sul sorgere del capitalismo?».

Non voglio sostituire, precisa Berlinguer, il materialismo storico con il materialismo batterico. Con buona pace per Carlo Marx. Ma le domande, che del resto rimandano a tradizioni storiografiche largamente fondate, diventano consolanti prima che inquietanti, quasi per facile determinismo, se si scorre il presente più che il passato. Aggiungiamo cioè la ricerca di Berlinguer, di fronte ai diti e ai pesticidi, ma rispettando le premesse metodologiche, si troverà magari una pulce qualsiasi che si trasferirà dal capitalismo al socialismo. Ancora non lo vediamo, ma la parassita è talmente piccola da lasciarsi pensare soltanto ad una nostra distrazione.

**Giovanni Berlinguer, «Le mie pulci», Editori Riuniti, pagg. 128, lire 16.500**

## Pietro Barcellona discute il suo lavoro «L'egoismo maturo e la follia del capitale» Una via d'uscita: la «reciprocità»

GIANCARLO BOSETTI

**A**frontiamo subito un concetto chiave di questo libro, quello della «mediazione pragmatica», che sta alla base della tua analisi critica di un sistema sociale, capace di autoregolarsi, di adattarsi alle crisi, di superarle con la sua duttilità, ma che insieme dissolve il soggetto umano, ne svuota la individualità. Qual'è il senso di questa immagine?

Quello che cerco di affermare con questo concetto è il connotato specifico di un modo di essere, caratteristico della nostra vita attuale, per cui gli individui stanno insieme rimanendo soli. Pensiamo al modo come si vive il lavoro: è come una immagine che si gira attorno e si ridà continuamente il tuo essere nei ruoli delle diverse strategie di azione nell'ambito di un sistema onnipotente. Quella di uno specchio prismatico è la forma in cui queste immagini si ricompongono. Voglio dire che la penetrazione degli automatismi è talmente diffusa da svuotare il sociale di ogni contenuto di comunicazione simbolica. Quel risolversi continuamente nell'individuale nell'universale, iscrivendolo nella mediazione storica, nelle forme del diritto, dell'arte o della politica, quella continua riscrittura del soggetto è come un prisma che ti restituisce le stesso attraverso figure diverse e scomposte. A ciascuno sembra che la sua soggettività gli appartenga, invece essa viene dall'esterno, è definita in modo eteronomo. In altri termini si tratta del problema di individuazione dell'uomo, come totalità emotiva, materiale, il suo lavoro, la sua oggettività. L'alienazione di Marx va riscritta come alienazione emotiva. Dobbiamo pensare all'individuo come singolo, non come astrazione.

**Dalla critica delle astrazioni che dissolvono l'individuo deriva nel libro anche una critica della democrazia, non solo anche dei principi dell'eguaglianza e della solidarietà. Che cosa significa?**

La critica riguarda la forma in cui si presenta storicamente la democrazia. Nelle società occidentali è aperto il problema dello scivolamento verso la democrazia plebiscitaria, con la mediazione del capo carismatico. Non basta attestarsi sulle definizioni proprie della cultura liberaldemocratica, sull'universale giuridico dell'eguaglianza. La democrazia è viva se è la forma entro la quale si dispiega una grande conflittualità politica, e se non si riduce a una tecnica di gestione del sistema. Certo affermare questo non significa abbandonare la democrazia come forma di garanzia, come tolleranza, come principio minimo che chi vince non sopprime l'avversario. Non buttiamo il bambino con l'acqua sporca. Quanto all'eguaglianza come universale giuridico essa trascura e cancella le differenze, nello stesso senso in cui ne parlava Kant, una astrazione che lascia inalterata «la diversità dei possessi privati». Invece che di eguaglianza io preferisco parlare

del narcisismo infantile (laccio largo uso di categorie psicanalitiche, che ritengo molto fertili). Insomma così come il bambino ritiene tutto il mondo suo, nell'adulto la volontà di potenza porta a un desiderio illimitato di possesso. Questo processo, che è alla base del demer-

produce oggi un rifiuto in quanto il suo esito è la negazione dell'individuo. Quello che dobbiamo chiedere all'individuo è di fare un salto culturale, di desiderare dentro un confine. E questo confine è l'altro. Apprendo a questa conclusione non sulla base di un sentimento di generosità e di solidarietà altruistica, ma per aver esperito il fallimento della prospettiva del desiderio illimitato, l'individuo dell'egoismo maturo, se vuole essere se stesso, deve essere in grado di riconoscere il limite e il confine che l'altro rappresenta. Giunge a questa conclusione per linee interne, avendo percorso il fallimento del narcisismo e della volontà di potenza, che hanno compiuto l'occupazione degli angoli più particolari della vita, producendo il paradosso di un sistema che ora fa a meno della mediazione umana. Pensare a un egoismo maturo non significa essere caritatevoli o pietosi ma pensare che la stessa sopravvivenza di ciascuno non è possibile senza la tensione verso l'altro. Gli esempi che possono rendere questo concetto più accessibile sono quelli dell'ambiente naturale o del destino dei popoli in via di sviluppo. Io parlo del pericolo di una catastrofe non nella prospettiva del vecchio «crollo», ma nel senso che è l'individuo stesso, non il capitalismo, che rischia di essere sopraffatto dalle tendenze in corso al saccheggio della natura, dalle carestie, dalla fame che minacciano una parte grande della popolazione mondiale, dalla guerra. La scelta di salvare l'ambiente, di occuparsi del sottosviluppo è diventata una condizione della mia stessa esistenza. Il mio voler continuare a essere un uomo che sta dentro la storia deve avere dentro di sé l'apertura verso l'altro.

## UNDER 12.000

### Demoniaco dono Profetico Zeno

GRAZIA CHERCHI

**I**niziamo questa volta con la poesia. A cura di Massimo Bacigalupo e nella traduzione di Giovanni Giudici ecco negli Oscar Mondadori «Nocturnal della notte e altre poesie» di Robert Frost (con testo originale a fronte). È noto che sulla poesia di Frost (1874-1963) gravano vari pregiudizi: ad esempio che sia stato «il bucolico del New England o il barbo della libera iniziativa», e anche tutto l'opposto. Difficile comunque vederla nella sua vera luce, dato il demoniaco dono di Frost di andare sempre d'accordo con Dio e con Mammona... non solo di permettere, ma di incoraggiare per divertimento gli sciocchi e i pedanti ad adorarlo come la loro stessa immagine ingrandita, ha scritto il poeta e critico Randall Jarrell.

Così, la soluzione giusta mi pare quella suggerita da Giudici: «Direi piuttosto che la sua vera luce è proprio questo "demoniaco dono"; e l'unica maniera per non cadere nella rete, per non impazzire nell'utile ricerca di una definizione, è rinunciare a cercarla; la soluzione del puzzle è decidere di non risolverlo». Ma entriamo in merito citando qui di seguito tre sue poesie, che è sempre il modo migliore per stimolare alla lettura di un libro di versi.

*Negletti*: «Ci lasciano alla strada che abbiamo preso così, / Come due sul cui conto si fossero sbagliati, / Che nell'angolo a volte ce ne siamo acciuffati, / Coi nostri ostili, erranti e serafici sguardi, / Tentiamo di non sentirci dimenticati; / Un uccello in minore: «Proprio ho sperato che volesse via, / E non contasse sempre davanti a casa mia; / Gli ho battuto le mani dal limitare / Quando non l'ho potuto più sopportare. Mio in parte il torto dev'essere stato, / L'uccello era non era stato, / E qualcosa non va, qualcosa manca / In chi vuol far tacere uno che canta; / Quel che uccello è cinguettando / Quando eravamo erano i vecchi i miei maestri, / Lascialvi giuocare per forma fino a spegnermi, / Soffriro come un metallo che fosse forgiato. / Andavo a scuola dai vecchi per imparare il passato. Ora che sono vecchio ho per maestri i giovani. / Quel che non può modellarsi dev'essere infranto o piegato, / Lezioni mi torturnano che risonano antiche sature. Vado a scuola dai giovani per imparare il passato.»

Tutti avrete letto il capolavoro di Italo Svevo, «La coscienza di Zeno», ma se la lettura (o riletta) non è recente, forse non proprio tutti ricorderete il finale, che ha veramente del profetico. Eccolo e ci si ricordi che «La coscienza» venne pubblicata nel 1923:

«La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinato l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il trite e attivo animale potrebbe scoprire come mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere nell'aria. Ne seguirà una grande ricchezza... nel numero degli uomini. Ogni metro quadrato sarà occupato da un uomo. Chi ci guarirà dalla mancanza di aria e di spazio? Solamente al pensarci soffocati! Ma non è questo, non è questo soltanto. Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questo non può appartenere che alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. (...) Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. (...) Sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati. Forse attraverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della Terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la Terra ritornerà alla forma di nebulosa errante nei cieli priva di parassiti e di malattie.»

Questa straordinaria chiusa di Svevo mi rinvia a un «racconto fantastico» di Dostoevskij incluso nel recente «grande libro» Garzanti che ne raccoglie sette. Ma su questo tornerò la settimana prossima.

**Robert Frost, «Nocturnal della notte e altre poesie», Oscar Mondadori, pagg. 306, lire 9000.**

**Italo Svevo, «La coscienza di Zeno», «Grandi libri» Garzanti, pagg. 430, lire 9000.**

## VITE VISSUTE

### Dal coordinatore del Centro fumetto «Andrea Pazienza» di Cremona riceviamo e pubblichiamo

MICHELE GINEVRA

**D**a molti anni si parla di crisi del fumetto, intendendo soprattutto il grosso calo di vendite degli ultimi anni e l'abbandono di interesse del pubblico bambino verso il fumetto, che diventa così sempre più una lettura elitaria per adulti nostalgici.

Accanto a questa innegabile crisi, che però sembra essersi arrestata nell'ultimo periodo, c'è il problema culturale del mancato riconoscimento da parte della società e della cultura ufficiale del fumetto come media completo e mezzo d'espressione di pari dignità rispetto agli altri. Mezzo d'espressione adulto e completo, adatto anche allo sfogo degli impulsi artistici degli autori. L'impressione è che fino a questo momento poco si sia potuto o voluto fare per modificare questa situazione.

Noi dell'Arcicomico di Cremona (gli unici rimasti di un'Associazione nazionale che qualche anno fa andava per la maggiore e che poi si è dissolta nel nulla in qualche mese) siamo nati circa cinque

## Tutto è fumetto

anni fa. Fin dall'inizio era per noi evidente un fatto: negli ultimi anni si erano proposti al pubblico una serie di autori molto interessanti e preparati tecnicamente, che usavano il fumetto proprio nel senso sopra descritto. Autori come Milo Manara, Andrea Pazienza, Giancarlo Berardi, Ivo Milazzo, Anna Brandoli, José Muñoz, Lorenzo Mattotti, Stefano Tamburini e tanti altri. Autori però che stavano a trovare la notorietà e i riconoscimenti che meritavano. Il nostro obiettivo è stato quello di far conoscere questi autori e i loro fumetti, in quanto eravamo sicuri che sarebbero piaciuti a chi li avrebbe letti. Ecco allora l'idea di creare una biblioteca, la più completa possibile, comprendente libri e riviste, con particolare attenzione alla produzione degli ultimi vent'anni. Biblioteca con servizio prestito naturalmente. Siamo partiti da zero e l'abbiamo costruita autofinanziandoci e accettando volentieri le donazioni. A questo proposito sono da segnalare le donazioni delle case editrici Sergio Bonelli Editore e Glenat Italia. La biblioteca ha avuto subito un grosso successo, an-

che perché i libri da noi proposti erano e sono praticamente irripetibili sul mercato librario cremonese. Alcuni di noi oltre ad essere appassionati sono anche disegnatori e da tempo si sentiva l'esigenza di avere a disposizione uno strumento per far conoscere il nostro lavoro, le nostre opinioni e i nostri pareri sul mondo del fumetto. Nasce così «Schizzo». Nata come fanzine ciclostilata di 30 pagine e cresciuta numero dopo numero sia come grafica che come contenuti e collaborazioni. A cominciare dall'ex di Alter, Pepe Martinez, seguito dall'umorista Massimo Cavezzali. È per il prossimo numero una probabile sorpresa: la presenza straordinaria di Mattotti. Continuo l'apporto dei disegnatori cremonesi, in costante crescita e maturazione, rinforzato dal contributo degli allievi della Scuola del fumetto di Milano, con la quale si spera di poter instaurare un proficuo rapporto.

Se per la realizzazione della biblioteca è stato importante l'aiuto dell'Arca provinciale, la rivista «Schizzo» è nata nell'ambito del Progetto giovani del Comune di Cremona

«reciprocità», una relazione in cui l'altro è visto non come specchio di sé, ma come spessore, nella sua identità autonoma, nella sua impenetrabilità. Nella tematica uomo-donna questa diversa concettualizzazione acquista un grande rilievo teorico.

**Tuttavia è chiaro la quale direzione ha spinto una azione politica ispirata all'idea di eguaglianza sociale. Dove ci porterà la reciprocità?**

Verso la democrazia della

## l'Unità

Merccoledì 13 30 novembre 1988